

Nedo Canetti

Roma La legge Cirami è ormai alle spalle, salvo la coda dei pianisti, ma la Cdl non sembra ancora appagata. Ha tutta l'intenzione di incamerare altre leggi sul fronte della giustizia e della salvaguardia di particolari interessi. D'altra parte, è stato lo stesso presidente del consiglio ad annunciare, giorni fa, l'apertura di un nuovo fronte, quello della separazione delle carriere dei magistrati.

L'altro fronte, quello su una sorta di immunità per i parlamentari, che sta tanto a cuore al Polo, è già aperto alla Camera, con la presentazione di proposte di legge della maggioranza, in discussione alla commissione Affari costituzionali e Giustizia. L'obiettivo è la modifica dell'art.68 della Costituzione, quello appunto che riguarda la disciplina dell'immunità parlamentare. Proposte sono state avanzate dal capogruppo di An, Ignazio La Russa: dal suo collega di partito, Aurelio Gironza Vitali; dal figlio d'arte Giuseppe Cossiga, Fi (che chiede anche la modifica dell'art.122 della Costituzione, su incompatibilità e ineleggibilità). Sono già state tenute otto sedute, l'ultima lo scorso 17 ottobre. Nel corso del dibattito era stata anche avanzata l'ipotesi, da parte di parlamentari della maggioranza, della presentazione di proposte ancora più tombali, poi non se n'è fatto nulla, per le reazioni dell'opinione pubblica.

L'intenzione pare quella non solo di annullare i processi già in corso, ma nemmeno di arrivarci ai processi, ritornando alla «vecchia» autorizzazione a procedere (quella della stesura iniziale della Costituzione), che fu modificata nel 1993 con una legge costituzionale. Infatti, mentre l'art.68 (cambiato) stabilisce che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni; uno dei progetti della Cdl prevede

L'onorevole Cesare Previti alla Camera durante il voto sul ddl Cirami
Giuseppe Giglia/Ansa



“**Parlamentari intoccabili, fossero pure condannati o incarcerati**
Le proposte di riforma costituzionale sono già in commissione a Montecitorio

”


Passata la Cirami, via alla riforma. Sia alla Camera che al Senato Forza Italia ha già depositato proposte di legge per mettere i pm sotto tutela governativa

E ora tocca all'immunità parlamentare

Il Polo all'attacco: prima l'autorizzazione a procedere. Poi la separazione delle carriere

Cirami annuncia: ancora riforme

Passata la legge che reintroduce nell'ordinamento italiano il legittimo sospetto che porta il suo nome, il senatore dell'Udc Melchiorre Cirami annuncia che proporrà nuove riforme in materia di giustizia.

Il parlamentare siciliano dice che presenterà proposte di legge sulla riforma della custodia cautelare, sulla separazione delle carriere dei magistrati sull'azione penale obbligatoria, parte dello stesso ordinamento del giudice.

«Poi - dice Cirami - sogno la riforma dell'azione penale obbligatoria e della separazione delle carriere, tra l'organo giudicante ed il pubblico ministero».

La Porta di Dino Manetta



che senza l'autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun parlamentare può essere sottoposto a processo penale (questo è il punto cardine), né arrestato o sottoposto ad altre misure cautelari, a meno che non sia colto in flagranza di reato. E non solo: senza autorizzazione della Camera di appartenenza, il parlamentare non può essere sottoposto a qualsiasi tipo di intercettazione, ma nemmeno qualsiasi intercettazione di comunicazione o conversazione alla quale prenda parte potrà essere utilizzata a qualunque fine. Infine, uguale autorizzazione è richiesta per arrestare o mantenere in detenzione, anche in esecuzione di una sentenza irrevocabile,

un membro del parlamento o chi al parlamento venga eletto. Si torna all'antico, anzi si allarga, oltre il vecchio art.68, l'immunità parlamentare. L'altro fronte, quello che pare stare particolarmente a cuore al Cavaliere, riguarda la separazione, non solo

delle funzioni, ma della carriera (tra giudice e requirente) della magistratura. In occasione della sua esternazione (che nasceva dalla decisione della magistratura milanese di sottoporre alla Corte europea la legge sul falso in bilancio, che lo riguardava direttamente e che lo ha già «salvato» nel processo Lentini) Berlusconi aveva detto che non si sarebbe meravigliato se qualche deputato e senatore della Cdl avesse deciso di presentare un ddl per la separazione. Non sapeva che c'era stato qualcuno più realista del re: proposte in tal senso (si tratta di modificare un altro articolo della Costituzione, il 102) sono state già presentate alla Camera (Vitali, Arnoldi, Marras del suo partito) e al Senato (Elisabetta Casellati, sempre Fi). Anzi, c'è chi, in maggioranza, pensa a una scorciatoia per approvare al più presto questa norma che mira a mettere sotto tutela governativa i pm, presentando un emendamento al ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, all'esame da mesi della commissione Giustizia del Senato e contro cui la magistratura ha già indetto uno sciopero.

Si può ridere del caso Moro?

La banda Guzzanti lo riscrive in chiave satirica. Ma il gioco non funziona

Silvia Garambois

Quello che è andato in onda in tv era un "documentario satirico": una voce narrante fuori campo ricostruiva davvero quei giorni dal 16 marzo del 1978, commentando le immagini del rapimento e dell'assassinio di Moro. Ma gli altri protagonisti della storia erano cambiati: Antonio Gramsci tentava di formare un governo di centrosinistra ed era accusato di aver organizzato il complotto contro lo statista, Ciano, Bottai e Pavolini erano alla guida di un comitato di crisi per liberare Moro, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Fabio Mussi, invece, ne discutevano al congresso del Mida...

Cronache rubate a pagine diverse di giornali, alcuni ormai antichi ed altri quasi nuovi, immagini seppiate per omogeneizzarle in uno stesso periodo, quasi 25 anni fa: sembra ieri, ma per un'intera generazione il caso Moro è ormai materia da libro di storia, tra guerre puniche e Resistenza. Quella di Guzzanti e dei suoi autori voleva essere una provocazione: una denuncia del revisionismo storico. Ma ha urtato anche la sensibilità di chi, amando la satira, chiede anche alla satira il rispetto di una storia recente dai troppi misteri. Lo sconcerto dei telespettatori era probabilmente acuito proprio dallo scorrere televisivo, dal fatto

che, prima della messa in onda della striscia di Guzzanti, su Raitre - a "Primo piano" - si discuteva di legge Cirami, e subito dopo è andato il documentario su El Alamein. Cioè proprio un esempio di quello che ha scatenato l'idea della satira storica. Andrea Salerno, che con Andrea Purgatori ha firmato il mini-documentario, il giorno dopo spiega come è nata la serie (di questo si tratta) dei flash di "La Super Storia": "Di fronte ad una riscrittura della storia da cui risulta che Mussolini in fondo era un brav'uomo giocherellone, e in cui si trova una nuova giustificazione per episodi conclamati - spiega Salerno -, abbiamo voluto anche noi fare revisionismo in modo volutamente paradossale: siamo bombardati da rivisitazioni del fascismo, ecco allora le lettere dal carcere di Gramsci scritte da Ustica, per giustificarsi, ecco soprattutto i buoni da una parte, Bottai Farinacci e Pavolini, e i cattivi dall'altra, Gramsci, Veltroni e D'Alema... Se gli altri giocano con la storia, anche noi siamo capaci a rovesciare la frittata". Le prossime puntate della "Super Storia" si occuperanno, sempre con i "protagonisti della farsa italiana" del calcio-scandalo, del caso Watergate: allora, forse, su temi di basso impatto emotivo, sarà più facile sorridere (amaro) del gioco.

Baldassarre: Santoro e Biagi? Dovete chiedere a Saccà...

ROMA Di Biagi e Santoro non si sa nulla? Chiedetelo a Saccà... Le nomine? «per legge» le propone Saccà... E il succo della risposta che il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha scritto al presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, il quale aveva chiesto «risposte chiare» sul destino dei due conduttori e rigore sui criteri delle nomine. Baldassarre replica che le «posizioni (dei «dotto» Biagi e Santoro) sono all'attenzione del Direttore generale, al quale spetta la trattativa relativa alla stipulazione dei contratti. Sarà egli, pertanto, che Le risponderà al riguardo». Saccà tace, infatti ieri l'ufficio di presidenza della Vigilanza ha stabilito che, se non farà chiarezza prima, il direttore generale sarà convocato a Palazzo San Macuto il 20 novembre. La legge, continua il presidente Rai, «riserva al direttore generale la formulazione delle proposte di nomina al Cda» ma, «in assenza di specifiche proposte, il Cda non può procedere autonomamente». Tradotto: lo stallo è provocato dal direttore generale. Baldassarre però su «Famiglia Cristiana» si lascia andare a

commenti del tipo «Non mi piace la Rai, nemmeno Mediaset e le altre tv europee», ma tutto sommato «la Rai è la migliore». E che dire del «tiranno» Auditel? «Lo abolirei volentieri, ma non si può perché serve ai pubblicitari». Gli imprenditori dell'Upa insorgono: «Dichiarazioni improvvisate e superficiali».

La seduta della Vigilanza, ieri, è stata sospesa dopo la richiesta dell'opposizione di rinviare il voto sul documento sul pluralismo: pur ritenendolo valido, alla luce di quanto sta accadendo, appariva «antistorico». «La Rai è alla paralisi», commenta Fabrizio Morri responsabile informazione Ds, e chiede a «Baldassarre un gesto serio e responsabile di dimissioni»: «nessuna decisione sul caso Biagi-Santoro, né su Sipra e Fiction, «designato solo un candidato di An alle relazioni esterne», continua Morri, che denuncia «il gioco dello scarica barile con il presidente che dà ogni colpa al direttore generale e il direttore generale che lamenta l'inconcludenza del Consiglio e del suo presidente». In serata la smentita: «La direzione generale non ha mai fatto in alcuna sede affermazioni di questo tipo», ma oscuri «ambienti» vicini a all'ufficio di Saccà diffondono ottimismo sulla salute della Rai, che invece preoccupa il sindacato dei giornalisti. E ieri «Primo Piano» è stato accusato dal centrodestra di scarso pluralismo nel servizio sui «pianisti» durante il voto sulla Cirami. Replica Antonio Di Bella, direttore del Tg3: «Il pluralismo si misura nel complesso, non su una trasmissione. Sono intervenute anche voci dissonanti».

n.l.

La Lega va alla crociata. Contro il Ramadan

Vittorio Locatelli

MILANO La Regione Lombardia indagherà sulle «assenze truffa per il Ramadan!» Dalla Lega Nord lombarda parte la crociata contro il presunto «assenzeismo religioso», proprio nel giorno in cui inizia il periodo di digiuno previsto dalla religione musulmana.

È il consigliere regionale del Carroccio Giovannaria Flocchini ad annunciare la presentazione di una mozione al Consiglio regionale per «denunciare una spiacevole situazione che si ripropone puntualmente in occasione del periodo del ramadan islamico». Il geniale Flocchini chiede che la Regione si faccia dare dall'Inps i dati sul fenomeno per conoscere «l'esatto numero di coloro che in questo periodo si collocano in malattia e trovare una conferma alle lamentele che ci sono state manifestate dagli imprenditori». Il consigliere leghista parla di «epidemie di massa tra i lavoratori

islamici che in questo modo si assicurano la possibilità di esercitare la propria preghiera» e quindi di «truffa che grava ancora una volta sui cittadini lombardi». Oltretutto, insiste Flocchini, questo fenomeno «accade in numerose fabbriche, nonostante i considerevoli sforzi dei datori di lavoro per conciliare le esigenze aziendali con il rispetto delle differenti credenze religiose».

Al gruppo dei Ds del Pirellone la vicenda viene liquidata come l'ennesima sparata demagogica al pari di quella di creare un fondo per regalare i crocifissi alle scuole che ne facciano richiesta. Tra l'altro ieri la mozione non era stata ancora depositata e quindi difficilmente potrà essere proposta alla seduta prevista per martedì prossimo.

Ma è proprio dall'Inps, eventuale protagonista della «spiata» conlocati in malattia e trovare una conferma alle lamentele che ci sono state manifestate dagli imprenditori». Il consigliere leghista parla di «epidemie di massa tra i lavoratori

legittima» dicono alla sede regionale dell'Inps, un'eventuale risposta non potrebbe certo soddisfare le curiosità del Carroccio. «Noi - dicono ancora all'Inps - potremmo semplicemente chiedere alle nostre 17 sedi sul territorio lombardo di fornirci i dati degli assenti per malattia per un certo periodo dal... al... ma sarebbero solo dati numerici. Non potremmo di sicuro fornire i nomi degli assenti e tantomeno, perché ovviamente non la conosciamo, la religione che professano».

Va ricordato che il precetto islamico sul mese del ramadan parla di astensione da cibo, bevande, rapporti sessuali e anche dal fumo nelle ore che vanno dall'alba al tramonto completo del sole, ma non di astensione dal lavoro e che le moschee rimarranno aperte fino a sera tarda proprio per permettere la cosiddetta preghiera di tarawi durante la quale, alla sera, si legge il Corano.

Quindi, anche qualora la Regione decidesse di chiedere i dati all'Istituto di previdenza, al solerte con-

sigliere leghista non resterebbe in mano che un pugno di cifre e il dubbio se dietro quelle cifre, eventualmente più consistenti rispetto ad altri periodi dell'anno, ci sia una «truffa islamica» oppure l'inizio dell'epidemia influenzale d'autunno.

E a Flocchini che parla di finta malattia «per preghiera» rispondono dalla moschea di Segrate, alle porte di Milano: «Un musulmano praticante non potrebbe mai compiere peccato proprio durante il mese del Ramadan - dicono -. Questo è il mese della pratica del digiuno, il mese in cui ci si avvicina di più a Dio e nessun praticante vero mentirebbe proprio in questo periodo, dove è vietato dire bugie anche per scherzo. Oltretutto la nostra preghiera durante il giorno è la stessa tutto l'anno, quindi da quel punto di vista non cambia niente. E la preghiera particolare del Ramadan si svolge invece dalle 8 di sera in poi, come farebbe ad ostacolare il lavoro?».

WORKSHOP EUROPA: PACE, DIRITTI, DEMOCRAZIA

FIRENZE, VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2002, ORE 16
Assessorato alla cultura del Comune
Sala degli Specchi - via Ghibellina 30

Saranno presenti:

Giovanni Berlinguer, Henri Emmanuelli, Harlem Desir
Olga Zhriler, Giovanni Bellini, Giuseppe Brogi
Gloria Buffo, Valerio Calzolaio, Pietro Folena
Filippo Fossati, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi
Nicola Manca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele
Gian Giacomo Migone, Fabio Mussi
Pasqualina Napoletano, Marisa Nicchi, Laura Pennacchi
Luciano Pettinari, Guido Sacconi, Cesare Salvi
Gianni Vattimo, Massimo Villone, Vincenzo Vita
Famiano Crucianelli Achille Occhetto



La «bancarella» di Striscia mostra raccomandazioni di Oscar Luigi Scalfaro

Vere, non vere? «Striscia la notizia» ieri sera, ha mostrato delle lettere, trovate in «pacchetti autentici» sulle «bancarelle». Di chi sarebbero? Quattro missive di raccomandazione firmate da Oscar Luigi Scalfaro, quando non era ancora presidente della Repubblica. «Striscia» mostra la carta intestata, cancella i nomi ma non le firme. «Sottosegretario di Stato all'Interno», in una, «Camera dei Deputati» in altre due, e pure una a firma del fu Paolo Emilio Taviani. L'ex Capo dello Stato avrebbe dato rassicurazioni «in favore», di «un giovane», un «agente» e di una «professoressa». Piatto ricco per la perdita Striscia, ironizzare su «Oscaaar il Moralizzatore supremo, lodato padre della Par condicio anche nelle raccomandazioni». Finale: una scarica ripetuta dei «Non ci sto» di Scalfaro. Ma sono autentiche? Boh...